



*Note di
ricerca spirituale*

APPUNTI DI VIAGGIO 125

Anno XXII - Mensile Gennaio-Febbraio 2013 (1/2)



IL LIBRO DELLA GRAZIA SPECIALE

[*Liber specialis gratiae*]

di Matilde di Hackeborn, Ed. Appunti di Viaggio

La mappa - Shalom - La Comunità dell'Eremo San Pietro alle Stinche - La dimensione contemplativa della vita/2 - L'atleta spirituale [La preparazione personale alla morte]/1 - VEDERE CON CUORE: Quel silenzio in piazza San Pietro - Contemplazione come rivoluzione - Gioia nel dolore?- Qabalah: un pensiero che governa le emozioni e che può cambiare la vita - Intervista a Boris Tatzky [Lo Yoga adattato all'individuo] - Corsi di meditazione e di preghiera - NOVITÀ IN LIBRERIA: *IL LIBRO DELLA GRAZIA SPECIALE*, di Matilde di Hackeborn. Edizioni Appunti di Viaggio - RISTAMPA IN LIBRERIA: *RITORNIAMO AL CUORE*, di Maria Pia Giudici. Edizioni Appunti di Viaggio - IL

Sommario

- 2 La mappa
- 4 Shalom
Pasquale Chiaro
- 7 La Comunità dell'Eremo San Pietro alle Stinche
Lorenzo Bonomi
- 13 La dimensione contemplativa della vita/2
Carlo Maria Martini
- 20 L'atleta spirituale [La preparazione personale alla morte]/1
Guidalberto Bormolini
- 27 VEDERE CON CUORE: Quel silenzio in piazza San Pietro, di *fratel Alois*,
Contemplazione come rivoluzione, di *Rowan Douglas Williams* [29]
- 31 Gioia nel dolore?
Roberto Boldrini
- 36 Qabbalah: un pensiero che governa le emozioni e che può cambiare la vita
Ester Moscati intervista Daniela Abravanel
- 41 Intervista a Boris Tatzky [Lo Yoga adattato all'individuo]
Gioia Lussana intervista Boris Tatzky
- 49 Corsi di meditazione e di preghiera
- 51 NOVITÀ IN LIBRERIA: *IL LIBRO DELLA GRAZIA SPECIALE*, di Matilde di
Hackeborn. Edizioni Appunti di Viaggio
- 57 RISTAMPA IN LIBRERIA: *RITORNIAMO AL CUORE*, di Maria Pia Giudici.
Edizioni Appunti di Viaggio
- 64 IL CATALOGO

Ogni tanto vado a fare una passeggiata nelle vie del centro, giusto per camminare un po'. Mi guardo intorno, vedo uomini, donne e bambini che passeggiano come me. Noto l'incanto che provano quei pochi immigrati, che si avventurano nel centro della città, di fronte a qualche vetrina. E così comincio a guardare le vetrine anche io e cerco di vedere che cosa mi può incantare. Vetrine, negozi di lusso, ancora vetrine e comincio a vedere che tutto quell'incanto nasce dall'attrazione dei sensi: gli occhi godono alla bellezza di un vestito luccicante, il naso e la bocca assaporano ciambelle, pizze, paste, torte, la pelle gode a guardare creme per il viso, per i capelli, le braccia, le gambe, il collo, la fronte...

[31]

QABBALAH: UN PENSIERO CHE GOVERNA LE EMOZIONI

«L'idea fondamentale della Qabbalah è che lo scopo dei precetti ebraici sia quello di riunire l'aspetto trascendente del divino con quello immanente, ovvero di rivelare la presenza della Shechinà in ogni cosa che vediamo, che benediciamo, di cui godiamo». Così dice Daniela Abravanel. [36]

La mappa

INTERVISTA A BORIS TATZKY

Il mezzo e il fine sono indissociabili. Lo Yoga propone allo stesso tempo la realizzazione della piena coscienza, libera dai condizionamenti, e il mezzo per arrivare a questa realizzazione attraverso una pedagogia progressiva. Certamente lo scopo da raggiungere non si adatta, ma è identico per tutti gli esseri: una coscienza folgorante e assoluta, ma la cosa che importa è soprattutto la saggia messa in pratica dei mezzi, permettendo di creare le condizioni favorevoli all'emergere di tale coscienza. Per essere concretamente efficace, questa pratica deve tener conto della realtà del praticante sui piani fisico, mentale, spirituale e dell'ambiente in cui si trova. Il ruolo dell'insegnante è quello di proporre all'allievo la didattica più appropriata, la responsabilità dell'al-



LA COMUNITÀ DELL'EREMO SAN PIETRO ALLE STINCHE

Sono trascorsi 46 anni dall'apertura della piccola realtà monastica che vive in un luogo chiamato fin dall'inizio "Eremo san Pietro alle Stinche": una piccola fraternità composta al presente di tre confratelli appartenenti all'Ordine dei Servi di S. Maria, membri della più grande comunità del convento di Monte Senario, comune di Vaglia, nel Mugello fiorentino.

L'origine di questa particolare forma di vita fraterna, che ha scelto di abitare in un luogo solitario, tra i boschi e le vigne del Chianti, a tre chilometri dal paese di Panzano, comune di Greve in Chianti (FI), è legata all'iniziativa personale di Giovanni M. Vannucci, frate dello stesso Ordine religioso, nato a Pistoia nel 1913 e morto a Firenze nel 1984. [7]

Al giorno d'oggi il tema della morte e del morire è diventato un tabù, come ripetono i pochi autori delle pubblicazioni sull'argomento, con implicazioni quasi incredibili. Tutto ciò che riguarda la morte è un argomento pressoché intoccabile. Una dimostrazione sconcertante è quello che succede in America: le società addette alle pratiche funerarie agiscono in modo che i parenti quasi non vedano il cadavere e comunque non se ne occupano, ma soprattutto hanno il compito di far sparire nel giro di due giorni ogni oggetto del defunto, compresi i mobili, cosicché i parenti rientrando in quella casa non trovino più nulla che richiami alla memoria il morto! [20]

LA DIMENSIONE CONTEMPORANEA DELLA VITA/2

Considerata nella sua natura profonda e nel suo momento originario, la preghiera non è attività che si giustappone estrinsecamente all'uomo: sgorga dall'essere, stilla e fluisce dalla realtà di ogni uomo. Potremmo dire che la preghiera è, in qualche modo, l'essere stesso dell'uomo che si pone in trasparenza alla luce di Dio, si riconosce per quello che è e, riconoscendosi, riconosce la grandezza di Dio, la sua santità, il suo amore, la sua volontà di misericordia, insomma tutta la divina realtà e il divino disegno di salvezza come si sono rivelati nel Signore Gesù crocifisso e

Shalom

Cari amici e compagni di viaggio, vi saluto con affetto. Spero che stiate bene, di corpo mente e spirito, nonostante il continuo stress a cui siamo sottoposti per la situazione politica economica e sociale in cui siamo immersi e che rischia di travolgerci.

Contemplare il tempo che passa

Il tempo passa. Anzi, sembra che pian piano acceleri. È passato Natale, sta passando il Carnevale e la prossima settimana entriamo in Quaresima. Mi piacerebbe fare una pausa o almeno rallentare: non mi sento adeguato a sostenere questi ritmi. Ma *the show must go on*: saṃsāra, l'*oceano dell'esistenza*, deve andare avanti.

Vorrei assaporare il tempo e viverlo in pienezza, riuscire a

dargli un senso. Un modo molto semplice per farlo è fare attenzione al passaggio delle stagioni. Fare attenzione ai “segni” che accompagnano l’arrivo della primavera, la sua maturazione e il suo declino per l’approssimarsi dell’estate. E così fare attenzione allo sbocciare dei fiori, al tempo delle ciliege, al maturare del grano. E fare questo giorno dopo giorno, nel susseguirsi delle stagioni. Esercitare questo tipo di attenzione darebbe certamente maggior valore e significato ai nostri giorni che altrimenti rischiano di passare senza lasciare traccia.

Per chi ha fede in Gesù e desidera entrare sempre più in comunione con lui un modo molto bello per assaporare il tempo è quello di vivere in pienezza i periodi liturgici, legati al suo passaggio nella carne. L’anno

inizia con l'Avvento, che è il periodo di attesa del Natale, ovvero della nascita di Gesù. Segue poi il tempo ordinario. E poi la Quaresima, ovvero un periodo di quaranta giorni, di deserto e digiuno per prepararci alla Settimana Santa, passione e morte di nostro Signore, e poi la Pasqua, la Resurrezione, che certifica la definitiva vittoria sulla morte e sul male dei quali ognuno di noi fa esperienza nei giorni della vita terrena. E dopo altri quaranta giorni l'Ascensione al Cielo, dove siede alla destra del Padre, e dove ognuno di noi è atteso con amore e trepidazione dagli amici celesti, e poi la Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli riuniti in preghiera. E poi torna di nuovo il tempo ordinario, scandito comunque da festività varie, che sono come gioielli incastonati nel trono di Dio, ovvero la festa della "Trinità", la "nascita di Maria", e così tutte le altre feste, comprese quelle dei grandi santi che hanno acquisito meriti nel progetto di salvezza dell'umanità. Poi si ricomincia con il nuovo ciclo di Avvento. Questa è anche una forma di contemplazio-

ne che richiama alla mente le parole della lettera agli Ebrei:

¹Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, ²tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12,1-2).

In realtà credo che anche attendere Appunti di Viaggio e leggerlo con amore, e poi aspettare il numero successivo, e poi quello successivo ancora, fino a quando arriva l'estate in cui passa un breve intervallo prima di ricominciare con il nuovo anno, sia un modo molto semplice per scandire il tempo, con il quale potete esercitarvi utilmente per dare un senso allo scorrere dei giorni. Anche questa è una forma di contemplazione. In questo caso contemplate il mondo di Appunti di Viaggio: vi sentite vivi con Appunti di Viaggio.

Ma, ora, è meglio che sospendo questo discorso perché ho la sensazione di stare esagerando.

Articoli e libri

Su questo numero della rivista ci sono molti articoli belli,

da leggere con profitto; raccomandando però alla vostra attenzione, in particolare, l'articolo: *La Comunità dell'Eremo San Pietro alle Stinche*, di p. Lorenzo Bonomi, perché racconta della nascita e della storia dell'Eremo creato da p. Giovanni Vannucci alla fine degli anni sessanta, che è stata un'esperienza molto bella e originale, frutto autentico dello spirito del Concilio, che continua a spandere il suo profumo ancora oggi.

Per i libri, su questo numero troverete la *Nota introduttiva* alla novità delle Edizioni Appunti di Viaggio, dal titolo *Il Libro della Grazia Speciale*, di Matilde di Hackeborn, testo curato dalla nostra collaboratrice Alessia Piana. Si tratta di un libro molto bello, direi anzi "speciale", perché tratta delle meravigliose visioni e rivelazioni che Gesù ha comunicato a Santa Matilde durante la sua lunga vita monastica.

Segnaliamo, inoltre, la ri-

stampa del libro di suor Maria Pia Giudici, *Ritorniamo al cuore*, con la *Presentazione* del Card. Tomás Spidlík.

Festa di Appunti di Viaggio

Il 19 maggio, festa della Pentecoste, ci sarà la prossima "festa" di Appunti di Viaggio. Si svolgerà al mattino (ore 9-13), come negli scorsi anni nella Casa dei Padri Passionisti a Roma, a piazza SS. Giovanni e Paolo 13. Gli Autori presenteranno i loro libri, ci saranno delle belle conferenze e, soprattutto, staremo insieme per qualche ora. Segnatevi la data sulla vostra agenda. Io intanto provvedo ad organizzare l'incontro e, sul prossimo numero della rivista, vi darò notizie più dettagliate.

Mi sembra di aver detto tutto ciò che avevo da dirvi, vi saluto quindi con simpatia.

Pasquale Chiaro

Roma, 7 Febbraio 2013

EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO

Novità in libreria

“IL LIBRO DELLA GRAZIA SPECIALE”

[*Liber specialis gratiae*]

di Matilde di Hackeborn

[Passi scelti. Testo a cura di Alessia Piana]

pagg. 202, euro 16,00

Nota introduttiva

*E là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia per
maraviglia tutto altro pensare,*

*una donna soletta che si già
e cantando e scegliendo fior da
fiore
ond'era pinta tutta la sua via.¹*

La “donna soletta che si già” incontrata da Dante nel giardino dell’Eden², e che lo accompagnerà nel transito verso il *Paradiso*, si chiama Matelda³. Insigni dantisti si sono interrogati sull’identità di questo personaggio, identificandolo di volta in volta con diverse figure storiche. La più accreditata sembra essere Matilde di Canossa, ma diversi studiosi hanno avanzato anche l’ipotesi che si tratti di santa Matilde⁴ di Hackeborn, mistica tedesca medievale.

E quale personaggio è più indicato di questa eminente contem-

plativa a fungere da guida per i misteri celesti?

Donna dalle molte virtù, direttrice del coro e maestra spirituale, per le novizie e per i laici, nel monastero di Helfta, ove trascorse la maggior parte della sua vita, Matilde ebbe un rapporto privilegiato con il Signore, che le aprì il suo cuore e si manifestò a lei in numerose visioni.

La vita e l’opera

Nata nel 1241 da una nobile famiglia dell’epoca, imparentata con l’imperatore Federico II, già in tenera età chiese di entrare in monastero, seguendo le orme della sorella maggiore Gertrude, futura badessa.

Nel ritiro del monastero Matilde si distinse per “la scienza, l’intelligenza, la conoscenza delle umane lettere, la voce di una meravigliosa soavità”⁵. “Ella distribuiva la dottrina con tanta abbondanza che non si è mai visto nel monaste-

ro nulla di simile [...]. Le suore si riunivano intorno a lei come presso un predicatore, per sentire la parola di Dio. Era il rifugio e la consolatrice di tutti e aveva, per dono singolare di Dio, la grazia di rivelare liberamente i segreti del cuore di ciascuno. Molte persone, non solo nel monastero, ma anche estranei, religiosi e secolari venuti da lontano, attestavano che questa santa vergine le aveva liberate dalle loro pene e che non avevano mai provato tanta consolazione come presso di lei. Compose inoltre e insegnò tante orazioni che, se venissero riunite, superebbero il volume di un salterio”⁶.

Matilde, inoltre, “possedette con perfezione tutte le virtù religiose: la rinuncia alla propria volontà, il disprezzo di sé, la prontezza nell’ubbidienza, lo zelo nella preghiera e nella devozione, il godimento di un’assidua contemplazione”⁷.

Negli ultimi anni della sua vita, purtroppo tormentati da diverse infermità che la costrinsero sovente a letto anche per lunghi periodi, confidò a due consorelle, una delle quali era santa Gertrude la Grande, le visioni e le rivelazioni di cui il Signore la rendeva partecipe.

Le due suore, all’insaputa della stessa Matilde, misero per iscritto le sue confidenze e nacque così il *Liber specialis gratiae – Il Libro della grazia speciale*. Una volta appreso

dell’esistenza del volume, la santa ne fu turbata per diversi giorni. Fu poi rassicurata direttamente da Gesù sulla bontà e veracità dello scritto: “Non temere – le disse il Signore –; io stesso ho permesso tutto ciò, perché questo libro è opera mia. Il dono che hai ricevuto viene da me; e come tu hai ricevuto dal mio spirito, così chi ha fatto questo libro è stato mosso dal mio spirito a scrivere e a proseguire nell’opera. Non aver dunque nessun timore, non v’è ragione per cui tu debba essere afflitta. Io stesso preserverò questo libro da qualsiasi danno e da ogni errore”⁸. “Ella riprese di nuovo: ‘Come posso sapere se tutto ciò che è scritto in quel libro è vero, poiché non l’ho né letto, né approvato? E seppure l’avessi letto, non potrei fidarmi perfettamente di me stessa’. Il Signore rispose: ‘Io sono nel cuore di coloro che desiderano udire da te i miei segreti; io accendo in loro un tale desiderio. Io sono la loro intelligenza quando ti ascoltano, perché intendano ciò che leggono e odono. Io sono pure nella bocca di quelli che ne parlano e nelle mani di quelli che lo scrivono; in tutto sono il loro aiuto e il loro cooperatore. Perciò è vero tutto quanto dettano e scrivono per me e in me, perché io sono la verità. Non mi hai pregato spesso di non permettere che tu fossi ingannata dallo spirito dell’errore, affinché tu potessi credere alla mia bontà?’

Sappi dunque che sei stata esaudita”⁹.

Così confortata, Matilde in seguito lesse e corresse il testo, affinché fosse di giovamento e conforto per i lettori.

Santa Matilde morì, assistita dal Signore che le fu accanto, insieme alla beata Vergine e ai santi, durante tutta l’agonia, il 19 novembre 1298.

Il Libro della grazia speciale

Il libro di Matilde ha avuto molta fortuna nel corso dei secoli.

Secondo una notizia, già Boccaccio lo conosceva, seppure con il titolo di *Lode di dama Matilde*, e ne attestava la diffusione e la notorietà nella Firenze del Trecento.

La prima edizione a stampa risale al 1536 a opera di Giovanni Lanspergio¹⁰, frate certosino che si occupò di pubblicare anche le *Rivelazioni* di santa Gertrude.

Nel 1588 apparve una traduzione italiana, che in pochi anni ebbe numerose edizioni, sebbene fosse incompleta e molto abbreviata. In seguito il volume ha ricevuto nuova vita grazie all’opera dei Benedettini, che ne hanno pubblicato una versione integrale.

Il libro presenta una divisione originale in cinque libri, forse fatta dal Lanspergio; successivamente è stato aggiunto un sesto libro con la

narrazione della morte di Matilde redatta da santa Gertrude. L’opera, così composta, è particolarmente ponderosa: si tratta di circa seicento pagine che peraltro riportano solo una minima parte delle rivelazioni e delle visioni della santa: “Ciò che è contenuto in questo libro è ben poca cosa in confronto a ciò che non vi è scritto; perché ho buone ragioni di ritenere che ella ebbe rivelazioni molto più numerose di quelle che abbia voluto manifestare, giacché parlava solo di quelle cose che credeva essere di qualche utilità o insegnamento, sopprimendo tante parole amoroze del suo Diletto”¹¹.

L’ordine dei capitoli e delle visioni non ha alcuna rilevanza né per la cronologia (sebbene il Libro primo sia scandito dalle festività liturgiche), né per quanto concerne la logica. L’attuale suddivisione cerca semplicemente di agevolare il lettore con una partizione in brani piuttosto brevi che, per un verso, rendono più agevole la lettura e, per altro verso, consentono di soffermarsi su ogni singolo concetto o insegnamento, per comprenderlo, meditarlo e, anche, apprezzarne la bellezza e la sublimità.

Il volume è ormai introvabile, se non in poche biblioteche pubbliche.

Si è pensato perciò di rendere un buon servizio ai lettori presen-

tando una scelta dei passi più belli e significativi e rivedendo anche la traduzione, che risultava appesantita da arcaismi e da un periodare ormai desueto.

Lo stile

Con le sue rivelazioni Matilde ci introduce in un mondo di elevatissima spiritualità, sebbene con un linguaggio, un immaginario e un repertorio figurativo molto distanti dalla sensibilità e dalla *forma mentis* moderna.

Bisogna pertanto abituarsi gradualmente allo stile della santa, acquisendo dimestichezza con un uso un po' antiquato della lingua che, per quanto sia stata aggiornata per la presente edizione, mostra ancora alcuni tratti tipici della cultura medievale da cui proviene come, ad esempio, l'uso del pronome "Voi" per rivolgersi al Signore e alla Vergine.

Altra peculiarità dello stile matildiano è la ricchezza e l'assoluta preponderanza del simbolismo. In Matilde tutto è simbolo, sia in conformità con le consuetudini del suo tempo, in cui l'immagine era dominante rispetto alla parola¹², sia perché i vocaboli umani sono concepiti per le esigenze ordinarie della vita e risultano inadeguati, inconsistenti, limitati per esprimere i sublimi fenomeni della vita mistica, come anche santa

Gertrude ebbe a osservare: "Talvolta pure le sue visioni erano tanto spirituali che non avrebbe potuto trovare espressioni [adatte] per manifestarle"¹³.

Ecco dunque che Matilde ricorre ampiamente al simbolismo e nelle sue descrizioni tutto viene trasfigurato, assumendo un significato nuovo: vesti ricamate, colori, gemme preziose, la natura stessa, con gli alberi, i fiori, i frutti e i corsi d'acqua, tutto rimanda ad altro, a una realtà soprannaturale, tutto acquisisce un senso mistico che esprime la misericordia, la bontà, i meriti e la gloria celeste.

Anche la grande dottrina della santa traspare nelle sue visioni, con richiami continui alla liturgia, alle sacre Scritture (in particolar modo al vangelo), a personaggi biblici e alle gerarchie angeliche.

Matilde riserva altresì grande attenzione ai *Novissimi*¹⁴, presentando le realtà della morte, del giudizio, di inferno, purgatorio e paradiso con immagini vividissime, ma al contempo traendo da esse indicazioni di retta condotta e aprendo orizzonti di conforto e di speranza.

La rivelazione è per sua natura qualcosa che incuriosisce, turba e interroga l'anima ed è evidente che suscita stupore o titubanza; non bisogna tuttavia dimenticare che il mistico è uno strumento umano di un potere divino e, pertanto, Dio

deve necessariamente adattarsi alle disposizioni, alle capacità e anche alla formazione culturale del suo “strumento”: in tal modo si spiega il motivo per il quale le illuminazioni cambiano forma e contenuto con il mutare dei tempi, delle circostanze e degli uomini.

Tutto ciò non inficia affatto il senso e la spiritualità delle rivelazioni stesse, come pure, e soprattutto, il valore di insegnamento e guida che se ne può trarre.

Matilde tocca infatti ogni aspetto della vita e soprattutto le inquietudini dell'animo umano, indicando senza esitazione una via di purezza e integrità, costellata dalle virtù e dalla preghiera.

L'orazione è per la santa il principale strumento di comunicazione con il Signore, sia essa preghiera silenziosa, singola, comunitaria, in unione con Cristo, nella comunione dei santi. È con la preghiera che si adorna la Gerusalemme celeste: “Udendo un'altra volta cantare il responsorio *Vidi la Gerusalemme celeste ornata e composta con le orazioni dei Santi*, pensava in che modo la città potesse essere ornata e composta di orazioni.

Il Signore le disse: ‘Questa città è convenientissimamente ornata di quattro tipi di orazione, come di oro e di gemme preziose. Il primo tipo è la preghiera degli eletti, i quali con un cuore umile e contrito domandano che sia loro perdonato

ogni peccato; il secondo è quello dei tribolati che implorano aiuto e sollievo; il terzo è quello della carità fraterna che prega per le necessità e le miserie del suo prossimo; questo terzo tipo di orazione a Dio è molto accetto e gradito, formando pure un ornamento prezioso per la Gerusalemme celeste. La quarta sorta di orazione è quella dell'anima che per puro amore di Dio intercede per tutta la chiesa e per ciascuno in particolare come per se stessa; e questa orazione risplende nella Gerusalemme celeste e l'abbellisce come un nuovo e splendentissimo sole”¹⁵. E “se ti sentirai il cuore tiepido nella preghiera e privo di amore e di desiderio, griderai con tutto il tuo cuore verso Dio e gli dirai: *Traetemi dietro a voi; cammineremo all'odore dei vostri profumi (Ct 1,3)*”¹⁶.

Prima di lasciare il lettore direttamente alle parole della santa, può essere utile ancora una notazione: Matilde precorre i tempi dimostrando una sincera e ardente devozione per il cuore di Gesù, fonte dell'amore e di ogni grazia, riparo per le anime, consolazione per gli afflitti, e lo presenta spesso in figura di casa, simbolo per antonomasia della sicurezza, dell'accoglienza, della famiglia, ma anche con espressioni di appassionato lirismo, definendolo *principio e fine di ogni bene, porta del cielo, scudo d'oro, scrigno della virtù, liquore di*

vita, fiamma ardente, luce dei beati.

Al cuore e alla sapienza di Cristo ci affida la santa: “Adesso, nella luce della Verità¹⁷ riconosco chiaramente che la mia tenerezza per quelli che amavo sulla terra, rispetto ai sentimenti che prova verso di loro il Cuore divino, è come una goccia d’acqua rispetto all’oceano. Vedo pure l’incomprensibile ma sapientissima ragione per la quale Dio lascia che l’uomo conservi certi difetti che l’umiliano e lo mettono alla prova e tuttavia lo fanno progredire ogni giorno di più nella via della salvezza. Non penserei mai, pertanto, di cambiare nemmeno un iota a ciò che dalla onnipotente sapienza e dalla bontà sapientissima del mio dolcissimo e diletto Signore viene decretato per ciascuno, secondo il beneplacito divino. Di fronte alle disposizioni così bene ordinate dalla divina misericordia, non posso che effondermi in lodi e azioni di grazie”¹⁸.

Alessia Piana

Note

¹ Dante, *Purgatorio*, canto xxviii, vv. 37-42. *E là mi apparve, come appare all'improvviso una cosa che, per la meraviglia che suscita, distoglie da ogni altro pensiero, una donna che se ne andava tutta sola e cantando sceglieva i fiori più belli che trovava sulla sua strada.*

² Paradiso terrestre.

³ Il nome viene rivelato solo nel canto xxxiii.

⁴ Alcuni testi riportano il nome Metilde, italianizzazione del tedesco

Mechthild. Rivolgendosi a un pubblico italiano, nel presente volume si è scelto di usare l’italiano Matilde.

⁵ *Proemio*.

⁶ Libro sesto, capitolo i.

⁷ *Ibid.*

⁸ Libro quinto, *Azioni di grazie*.

⁹ Libro quinto, *Veracità di questo libro*.

¹⁰ Giovanni Gerecht (Justus), nato nel 1488 in Alta Baviera, precisamente a Landsberg (Lanspergius), da cui trasse il soprannome con cui è più noto. Fin da giovanissimo, per continuare meglio i suoi studi, si trasferì a Colonia, ove entrò nell’ordine dei certosini. Uomo di grande pietà e purezza di vita, lasciò molte opere di notevole rilevanza. Morì l’11 agosto del 1539.

¹¹ Libro quinto, capitolo xx.

¹² Si tenga presente che nel Medioevo, a causa del diffuso analfabetismo, lo strumento principale per la predicazione del vangelo erano appunto le immagini o la stessa architettura: da qui l’ampia produzione iconografica e pittorica, nonché la ricchezza di fregi e sculture, che caratterizzava le chiese e le cattedrali dell’epoca.

¹³ Libro quinto, capitolo xx.

¹⁴ Con *Novissimi* si intendono le “cose ultime” della vita umana e sono tradizionalmente quattro: morte, giudizio, inferno e paradiso. Santa Matilde aggiunge anche il purgatorio.

¹⁵ Libro primo, capitolo xxxvii.

¹⁶ Libro terzo, capitolo xiv.

¹⁷ Dopo la morte: si tratta di una visione avuta da una consorella di Matilde dopo la morte della santa. In questa visione Matilde illustra ciò che ha appreso dimorando nella Verità.

EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO

Ristampa in libreria

“RITORNIAMO AL CUORE

Lectio divina di pagine bibliche e pensieri dei Padri”

di Maria Pia Giudici

[Presentazione del Card. Tomáš Špidlík, SJ]

pagg. 186, euro 16,00

PRESENTAZIONE

Oggi sono varie, nelle lingue occidentali, le traduzioni della *Filocalia* e vengono molto letti i *Racconti del pellegrino russo*. Suscitano molto interesse; eppure vi è un termine fondamentale davanti al quale molti rimangono perplessi: vi si propaga «la preghiera del cuore».

L'uomo tecnologico di oggi, evidentemente, trova grandi difficoltà per dare al cuore, nel nostro vocabolario, un degno posto che in qualche modo sia comprensibile. Tanto più gli sarà difficile descrivere in che cosa consiste la «preghiera del cuore». Si tratta di una attività umana irraggiungibile con i concetti scientifici che sono alla base della nostra civiltà.

Ma d'altra parte, nel subconscio, molti sentono che si tratta di qualche cosa che ci attira proprio perché è, come dice Berdjaev, ubicato nella sfera metalogica. È la

sfera dove i computer non arrivano e dove si trova la regione di quel mistero che l'uomo moderno nega e dal quale, allo stesso tempo, si sente affascinato.

Eppure, per potersi intendere, dobbiamo attribuire ai vocaboli un certo significato comprensibile. Ci serve, quindi, una divisione schematica proposta da *Teofane il Recluso*, autore russo che può essere definito classico della spiritualità. Egli parte da un fondamento antropologico. L'uomo partecipa interamente all'atto della preghiera: può predominare, però, l'uno o l'altro elemento. Secondo la tradizione orientale, che è tricotomica, vengono distinti, come elementi essenziali del cristiano, il corpo, l'anima e lo Spirito Santo. Tutti e tre sono sempre, in qualche modo, attivi nell'orazione; non però, alla stessa maniera. L'orazione viene definita «corporale» (la specie più importante è la preghiera «vocale»), quando predomina il primo elemento visibile e udibile. Essa, al

contrario è «spirituale» quando la voce dello Spirito supera tutto ciò che appare di umano. Essa è dono di alcuni momenti straordinari, privilegiati.

Ma, nelle condizioni normali, il ruolo decisivo nella preghiera spetta all'anima. In essa, però, distinguiamo tre facoltà principali: l'intelletto, la volontà, il cuore. E anche queste tre «facoltà» possono apparire più o meno predominanti. Conosciamo, quindi, il tipo di preghiera intellettiva, riflessiva. La preghiera «attiva» è quella che si realizza su decisione della volontà, formando buoni propositi per la vita. Ma la più perfetta, secondo Teofane e tanti altri, è quella in cui predominano i «sentimenti del cuore».

«Quando pronunciate la vostra preghiera - scrive Teofane - cercate di fare in modo che esca dal cuore. Nel vero senso la preghiera non è altro che un sospiro del cuore verso Dio; quando manca questo slancio, non si può parlare di preghiera». Ed un altro autore, B. Vyšeslavcev, nel suo opuscolo *Il cuore nella mistica cristiana e indiana* scrive: «Se la religione è una relazione personale con Dio, allora il contatto con la Divinità non è possibile altrove che *nella profondità del mio io, nella profondità del cuore, perché Dio, come dice Pascal, è sensibile al cuore*».

Allora il cuore non può significare una o altra facoltà umana, ma vi si concentra tutta l'attività spiri-

tuale dell'uomo, Il cuore dice l'uomo intero, nella sua integrità umano-divina, vi collaborano le forze del corpo e dell'anima e vi risiede lo Spirito Santo come nel suo «trono». Una tale unità della persona umana può essere considerata sotto diversi punti di vista. Come chiamarli? Se chiamiamo l'uno «statico», l'altro sarà «dinamico».

Come «statica» si può considerare la collaborazione di tutti i componenti della persona nel determinato momento. Nella preghiera l'uomo deve involgere tutte le facoltà: la memoria, l'intelletto, la volontà, l'affetto, la posizione del corpo. Non è forse tale lo scopo della meditazione ignaziana? Per illustrare questa verità Teofane si serve di una metafora prestata dal teatro: quando un autore recita la sua parte fuori della scena, la sua interpretazione perde molto di efficacia. Così accade, quando la preghiera si riduce alla recita vocale e alle riflessioni intellettuali e non coinvolge l'uomo intero, cioè non esce dal cuore.

Ma la vita umana costituisce unità anche attraverso il corso della vita. I singoli atti, anche se perfettissimi, passano presto. Non è certo opportuno minimizzare il loro valore, eppure la perfezione non può consistere in questi atti isolati, bensì nella disposizione stabile del cuore da cui provengono. Ogni virtù si definisce come disposizione stabile, tanto più tale

deve divenire la preghiera, quando il cuore umano batte all'unisono con lo Spirito che vi risiede. Soltanto allora possiamo avere una certa sicurezza della salvezza, che è una pregustazione, anche se mai in maniera assoluta, dell'eternità nelle vicende della nostra vita che sfugge. Sembra strano: «Vi è forse un organo più fragile del cuore? - scrive ancora Teofane - Eppure nulla è più stabile di ciò che esce dal cuore; quando i comandamenti di Dio sono fissi nel cuore, il loro adempimento è sicuro».

Ma allora si pone una domanda: abbiamo coscienza dei nostri atti e possiamo giudicare il loro valore morale. Invece il cuore resta un mistero, è la parte nascosta dell'uomo, quella che solo Dio conosce. Lo possiamo conoscere in qualche modo anche noi stessi? Gli autori rispondono: a seconda del grado della sua propria limpidezza, il cuore ha un'intuizione diretta di sé. Secondo Teofane la nozione di cuore include proprio questa forma di conoscenza integrale e intuitiva sia di sé stessi sia degli altri e anche di Dio. Si tratta dei «sentimenti del cuore». La loro infallibilità, la loro utilità per l'unione stabile con Dio dipenderanno dunque dalla purezza del cuore stesso.

«Fare attenzione al cuore» è una espressione molto comune nella spiritualità. Ma anche questa attenzione dimostra diversi aspetti. Possiamo schematizzarli in tre punti: il primo si può chiamare

«negativo» a differenza dell'altro «positivo», ed infine il terzo «contemplativo».

L'attenzione negativa concentra gli sforzi umani alla purezza del cuore, e questa, nelle esortazioni degli asceti, occupa il posto più ampio. Il peccato ha dissipato le forze che dovrebbero essere concentrate nel cuore in un'armonia perfetta. L'attenzione alla purezza del cuore significa quindi lo sforzo a restaurare l'unità della persona umana, escludere ciò che gli è estraneo: i peccati, le passioni, ma specialmente i loro «semi» - pensieri malvagi.

L'attenzione negativa è difensiva. Questa è immediatamente seguita dall'attenzione positiva: al coltivare le virtù nel giardino del cuore, e fra queste in primo luogo la regina di tutte le virtù, la carità.

L'attenzione contemplativa segue dalle precedenti. Dio è carità (1Gv 4,8.16). Allora chi ama conosce Dio per mezzo della carità. Scrive Teofane: «C'è nell'uomo spirituale che ha abbandonato il peccato e si è convertito a Dio una simpatia col mondo spirituale», una parentela tra Dio e l'uomo. Fare attenzione alla voce di questa «connaturalità», ai pensieri che essa ispira, significa percepire i misteri divini quali sono in noi, come entrano nella nostra vita, ascoltare Dio che parla nel cuore. Gli autori siriaci esprimevano questo stato con la metafora della fontana: quando è pura, riflette il

cielo. Uno di essi, Martyrius Sahdona, vi aggiunge questa spiegazione: «L'aria sensibile diverrà presente al respiro dei nostri sensi esteriori forse meno di quanto lo Spirito Divino diverrà intimo al nostro cuore, alitandovi senza posa il suo ricordo, restando maggiormente in noi».

Abbiamo premesso queste considerazioni al libro di Sr. Maria Pia Giudici, a cui l'autrice ha dato un titolo molto bello: *Ritorniamo al cuore*. Queste parole, come abbiamo mostrato, esprimono l'ideale dei grandi autori spirituali dell'Oriente e anche dell'Occidente. Ma ciò significa anche ritornare alla Bibbia stessa, alla sua spiritualità. Auguriamo quindi ai lettori che mediteranno i testi che seguono che la loro meditazione li aiuti a poter dire con Paul Claudel: «*Inveni cor meum!* dice il Profeta. Ho trovato il mio cuore! Che scoperta! Mio cuore! niente di meno che il mio cuore! niente di meno che il nodo della mia persona. Qualche cosa che esisteva prima di me, qualche cosa nel mio petto che continua la pulsazione di Adamo. Qualche cosa che sa più di me stesso e chiede di essere interrogato diversamente che con le parole. Qualche cosa che in mezzo a noi è incaricata della cura dell'essere, che dell'essere si interessa e ci risponde. Qualche cosa che compariamo meglio a un Roveto ardente, a quel Roveto che brucia senza consumarsi».

Tempo fa un libro ebbe enorme successo, *Va' dove ti porta il cuore*.

L'autrice rivalutava il sentire del cuore in una realtà socioculturale di grande inaridimento. Ciò si rivela come un'indicazione circa quelli che sono gli umori e le attese della gente, sia pure dentro una grande confusione mentale ed esistenziale.

Vediamo di fare chiarezza. In questo trapasso epocale, il mondo, in specie l'Occidente, vive una grave "crisi". Nonostante le prestigiose mete raggiunte nel campo scientifico e tecnologico, chi non avverte il disagio dei mali tipici dei nostri giorni: cosificazione, incomunicabilità, divorzi, depressioni, quel correre sul binario del "più avere", disattendendo le aspirazioni profonde dell'"essere" e sperimentando sempre più gravi frustrazioni nella sfera personale, di famiglia, di coppia, di comunità, di vita sociale ed ecclesiale?

Erede del razionalismo, dell'illuminismo, del positivismo, l'uomo ha elaborato sistemi filosofici, scientifici, economici, politici, sempre più segnati dal dominio della ragione. I "lumi" della ragione hanno segnato tutta la nostra cultura, anche quella teologica. Dürckheim, un grande pensatore e psicoterapeuta contemporaneo, scrive: "Il vero senso della teologia è quello di essere un cammino ini-

ziatico, dove iniziatico significa aprire la porta al mistero”¹.

Egli denuncia come problema grave del nostro tempo quello di doversi decidere ad abbandonare una visione della vita umana solo improntata alla costruzione del mondo esteriore.

“Bisogna - dice - convertirsi al Cristo nascosto nel cuore (...). L'uomo può diventare libero solo attraverso la scoperta di Dio nelle profondità del suo essere”².

Un altro pensatore contemporaneo, il russo B. Vyšeslavcev dice che il restare in superficie è la grande tentazione che porta praticamente all'ateismo, mentre: “Solo nella profondità del proprio «SÉ», nel profondo del cuore, è possibile un contatto reale con Dio, un'autentica esperienza religiosa, senza la quale non c'è una vera religione, una vera etica”³.

Nel Deuteronomio leggiamo: “Mosè disse: questo comando che oggi ti do non è troppo alto per te, né troppo lontano da te, (...). Anzi, questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica” (Dt 30,11.14).

La Legge o Parola di Dio è in sostanza quel che esprime la volontà del Suo amore salvifico per noi.

Sì, in un'epoca in cui si leggeva solo ad alta voce, la Parola letta riletta e mormorata con la bocca era una via semplice di parlare con Dio. Ma l'asserire che la Parola è

nel cuore significa l'invito a rientrare in esso, a riscoprirlo per quel che è: luogo abitato, luogo privilegiato dell'incontro con Dio-Amore.

Non a caso nella Bibbia la parola cuore (*lev, levav*) torna ben 797 volte. Evidentemente tocca un primato! Solo dieci volte questo termine significa nel testo sacro l'“organo del corpo”; tutte le altre volte il cuore è visto come la sede profonda dell'uomo: presiede alla sua vita interiore e lo muove a conoscere, amare, sentire, ricordare, decidere. È in esso che risiede l'autenticità dell'uomo e la sua fedeltà a Dio (cfr. 1Re 11, 3-4).

La pienezza della vita, sotto il profilo psicologico e soprattutto spirituale, risiede dunque nel cuore, dove è il nostro «Sé», quella realtà profonda e misteriosa di noi che è “immagine e somiglianza di Dio”, quella realtà dove, in definitiva, risiede e agisce lo Spirito stesso del Signore.

“Il cuore, in senso biblico - afferma un insigne biblista - è il centro dell'essere, là dove l'uomo dialoga con se stesso (Gen 17,17; Dt 7,17), gestisce la propria libertà, assumendo le sue responsabilità, si apre o anche si chiude a Dio; è la fonte della sua personalità cosciente e libera, il centro delle sue scelte decisive, della legge non scritta (Rm 2,15), della presenza misteriosa di Dio che lo sta amando”⁴.

L'invito agostiniano: “Ritorniamo al cuore”⁵ è dunque in questi albori del terzo millennio, estre-

mamente attuale. È l'invito ad abbandonare la sfera così perniciosamente della superficialità, per contattare quelle profondità interiori che, se purificate e rinnovate dallo Spirito Santo, portano a incontrare Gesù il Salvatore, e a recepire il mistero di Dio come risposta d'amore alla nostra più profonda sete esistenziale.

Vivere di più al centro di sé, vivere a partire dal proprio cuore, incontrare Dio nel cuore e cercare anche negli altri il mistero dell'“uomo nascosto nel cuore” (1Pt 3,4) non coinciderà certo con l'abbandono dell'azione, per velleitarie mire di spiritualità intimistica e disincarnata!

Al contrario, esploreremo che, proprio rispettando e vivendo il primato dell'interiorità, la nostra azione tra la gente sarà potenziata da quella luce e da quella energia che Dio stesso, contattato il più frequentemente possibile al centro del nostro cuore, ci comunicherà.

I Padri la sapevano lunga al riguardo e insegnano ancora: “Com'è impossibile che colui che guarda fisso il sole non ne riceva vivo splendore negli occhi, così chi sempre si piega verso il cielo del cuore non può che essere del tutto illuminato” (Esichio di Batos).

Queste pagine offrono dunque l'opportunità di approfondire alcuni brani scritturistici che evidenziano il tema del CUORE. La modalità è quella della “Lectio Divina” proprio perché chi legge possa

penetrare il testo e trarne, esistenzialmente, tutti i frutti possibili.

Circa i famosi gradini della “Lectio Divina”, lettura, meditazione, orazione, contemplazione, dice bene Guigo il Certosino: “La lettura indaga sulla dolcezza della vita in Dio, la meditazione la trova, l'orazione la chiede, la contemplazione l'assapora. Si può concludere che la lettura porta alla bocca il cibo solido, la meditazione la mastica, l'orazione ne sente il sapore, la contemplazione è la dolcezza stessa che dona gioia e ricrea le forze. La lettura si ferma alla scorza, la meditazione penetra nel midollo, l'orazione esprime la richiesta del desiderio, la contemplazione riposa nel godimento della dolcezza intravista.”⁶

È dunque molto importante battere questa strada della “Lectio Divina”, se si vuole che il discorso del cuore non s'arresti alle parole.

Segue poi una raccolta di detti degli antichi padri che puntualizzano la centralità del cuore per una vita spirituale all'insegna della luce e della pace.

Inoltre secondo il loro stile che è eminentemente esistenziale, questi uomini di spirito danno validi consigli perché il cuore si orienti al Signore e la qualità della vita migliori.

Essi, fuori da ogni exteriorità, ebbero una profonda conoscenza del cuore umano e intuirono che le grandi domande su Dio sono correlate a quelle che l'uomo si pone su

sé stesso. Non si può conoscere Dio senza conoscere noi stessi. E la radice di questa conoscenza è nel cuore.

“La religione ha la sua origine e il suo significato nel cuore dell’uomo. Ecco perché quando la struttura e le modalità esteriori perdono di senso e non soddisfano più, l’unico modo per uscire dalla crisi è il ritorno al cuore dell’uomo. La realtà sublime e misteriosa che chiamiamo Dio, dev’essere cercata anzitutto e specialmente nel cuore dell’uomo (...) Solo se la troviamo lì non potremo perderla”⁷.

Proprio se ci assumeremo il diuturno impegno di vivere a partire dal nostro cuore abitato da Dio e plasmato dalla Sua Parola, diverranno operanti in noi i doni dello Spirito. Essi ci daranno di conoscere veramente i destinatari della nostra missione in questo “oggi” della storia e “le profondità recondite dell’odierno cuore desertificato e impaurito, ne sia cosciente o no, dall’affermarsi di una cultura nichilista”⁸.

Solo se conosceremo il cuore della gente, potremo comunicare quello che, nel cuore e dal cuore, diventa vita umano-divina.

Come non ricordare la kardiongnosia: una chiaroveggenza che, secondo molti autori spirituali, non è miracolosa ma deriva proprio dal fatto che “i puri di cuore” vivono una grande trasparenza

interiore?

È questa caratteristica che dà loro la possibilità di leggere nel cuore dell’uomo e di orientarne meglio le scelte secondo lo Spirito.

Tomáš Špidlík citando il pensiero di un autore orientale afferma “Dio stesso è un cuore che abbraccia tutto. Solo al cuore è possibile captare il segreto dell’universo (...) così, dunque, è il cuore che coglie il senso di Dio, degli uomini, degli animali e dell’intero cosmo”⁹.

Maria Pia Giudici

Note

¹ A. GOETTMAN e K. DURCKHEIM, *Dialogo sul cammino iniziatico*, Ed. Appunti di Viaggio, Roma 1996, p.44.

² Ibidem.

³ B. VYŠESLAVCEV, *Il cuore nella mistica cristiana e indiana*, pp. 24-25, in *L’intelligenza spirituale del sentimento*, a cura del Centro Aletti, Roma 1995.

⁴ XAVIER LEON DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1971, p. 243.

⁵ Incontriamo questo invito nelle *Confessioni* 5,2, nei *Soliloqui* 1,3; 1,15 e in diversi commenti ai Salmi.

⁶ Guigo il Certosino, *Tornerò al mio cuore*, Ed. Qiqajon, Bose 1982, p. 30.

⁷ Cyprian SMITH, *Un chemin de paradoxe*, CERF. 1997, p. 13.

⁸ I. DANIELOU, *La preghiera, problema politico*, Torino, p. 38.

⁹ Tomáš ŠPIDLÍK, *Il cammino dello Spirito*, Ed. Lipa, 1995, p. 38.